

CLELIA MORA

## SULL'ORIGINE DELLA SCRITTURA GEROGLIFICA ANATOLICA

### 1.

Sulla data delle prime testimonianze di scrittura geroglifica anatolica<sup>1</sup> sono state avanzate diverse ipotesi: secondo alcuni studiosi potrebbero essere interpretati come geroglifici i segni di difficile interpretazione tracciati su alcuni sigilli databili alla 2<sup>a</sup> metà del III o all'inizio del II millennio a. C.<sup>2</sup>. Si tratta però di ipotesi difficilmente accettabili perché basate su reperti isolati e su analogie molto vaghe tra i (di)segni su questi sigilli e i segni che fanno parte del sistema geroglifico. E' stata invece accolta con un certo interesse (per l'omogeneità e la particolarità della documentazione) ed è stata oggetto di molte discussioni la proposta di S. Alp di considerare segni di scrittura geroglifica i segni/simboli presenti su numerose impronte di sigillo ritrovate a Karahöyük/Konya e databili al XVIII secolo a. C.<sup>3</sup>. Anche su questa proposta, tuttavia, i pareri sono ora per lo più negativi in quanto non è dimostrabile la corrispondenza tra i segni sulle impronte e i segni di scrittura dei periodi successivi<sup>4</sup>. Per lungo tempo quindi la maggior parte degli

<sup>1</sup> In questa sede si parlerà esclusivamente di „scrittura geroglifica anatolica“ o di „(sistema) geroglifico anatolico“, sia perché si tratteranno problematiche legate alla scrittura e non alla lingua, sia perché non è ancora del tutto chiaro quale lingua (o quali lingue) fosse(ro) scritta/e con questo sistema grafico nel II millennio a. C.

<sup>2</sup> Tra i sostenitori di questa tesi ricordiamo in particolare H. Th. Bossert e S. Alp; per un riassunto della questione e un elenco dei principali esemplari considerati testimonianze arcaiche di scrittura geroglifica cfr. anche Alp 1968, 281 ss. Anche P. Meriggi ha talvolta interpretato come geroglifici alcuni segni presenti su questi sigilli (cfr. in particolare Meriggi 1966, 60 (per un sigillo da Beycesultan) e Meriggi 1966b, 69 (per un cilindro della collezione Brett).

<sup>3</sup> V. Alp 1968, 281 ss., con lista di „segni“ alle 287 ss.

<sup>4</sup> Cfr., recentemente, Boehmer—Güterbock 1987, pp. 36 ss. e nota 80 p. 49; vengono analizzati in particolare alcuni segni per i quali viene esclusa l'appartenenza al sistema geroglifico anatolico o perché anche i segni citati da Alp per confronto non sono ritenuti geroglifici o perché le analogie non sono molto evidenti.

studiosi è stata concorde nel ritenere che la prima testimonianza sicura e sicuramente databile di segni geroglifici fosse rappresentata da un'impronta di sigillo del re Išputahšu di Kizzuwatna rinvenuta a Tarso<sup>5</sup>. Nel recente lavoro di R. M. Boehmer e H. G. Güterbock sulla glittica di Boğazköy (Boehmer—Güterbock 1987) è stato però dimostrato che vi sono testimonianze sicure ancora più antiche, su sigilli databili all'Antico Regno<sup>6</sup>. La tendenza attuale è dunque quella di considerare il periodo XVII—XVI secolo come iniziale per la scrittura geroglifica anatolica.

Questi primi segni su sigilli, con alcune eccezioni che riguardano quelli con valore simbolico-augurale<sup>7</sup>, sono spesso di difficile interpretazione, anche per le divergenze grafiche che presentano rispetto ai segni più tardi e per il tipo delle attestazioni, in cui può essere difficile distinguere i segni/simboli da elementi che hanno soltanto funzione decorativa. Oltre che sulla data delle prime attestazioni si è quindi molto discusso sulla zona d'origine di questi segni e sugli eventuali modelli, ma non si è giunti a risposte certe, anche per il numero relativamente esiguo dei documenti disponibili<sup>8</sup>. Va tuttavia messo in

<sup>5</sup> Per descrizione del sigillo e bibliografia relativa cfr. Mora 1987, VIII 1.1. Per l'opinione che si tratti del più antico documento noto e databile in scrittura geroglifica cfr., tra gli altri, Laroche, HH, 247; Morpurgo Davies—Hawkins 1978, 775 nota 37; Hawkins 1986, 371. Per una discussione sulle possibili letture cfr. in particolare Carruba 1974, 88 ss.

<sup>6</sup> Il contributo del lavoro di Boehmer—Güterbock, oltre che per la classificazione e la sistematizzazione cronologica della glittica ittita in generale, è di grande importanza proprio per l'attenzione che viene dedicata a questi primi documenti ‘geroglifici’, alla valutazione dei dati (stratigrafici, stilistici, iconografici) utili per la loro datazione, all’analisi di singoli segni e dei loro possibili valori. E’ particolarmente interessante l’analisi condotta sul sigillo di Indilimma, cilindro di tipo siriano del XVII secolo che presenta, oltre a quella cuneiforme, un’iscrizione geroglifica ritenuta generalmente un’aggiunta successiva: Boehmer (cfr. Boehmer—Güterbock 1987, 38–40 e nota 40 con bibliografia), in base a confronti con altri sigilli, dimostra invece che tale iscrizione è coeva alla produzione del sigillo. A parte alcune rare divergenze (come nel caso del sigillo di Indilimma, ma ora riteniamo convincente la proposta di Boehmer), vi è una generale coincidenza tra le proposte e i criteri di datazione di Boehmer—Güterbock e quelli esposti nel nostro lavoro di classificazione della glittica anatolica del II millennio non proveniente da Boğazköy (Mora 1987), il che dimostra che è ormai possibile raggiungere risultati spesso sicuri e comunque sempre molto attendibili in questo campo. (Per analogia con i due lavori citati, anche in questa scena le datazioni vengono indicate convenzionalmente secondo la cd. ‘cronologia media’).

<sup>7</sup> E’ molto probabile che avessero già valore augurale segni come VITA, BONUS<sub>2</sub> che ricorrono frequentemente anche in epoca arcaica.

<sup>8</sup> Per quanto riguarda la zona d’origine è sempre molto interessante l’ipotesi che la identifica con la Cilicia (da cui proverebbero alcuni dei primi documenti del XVII

evidenza, a nostro parere, anche un limite del tipo di indagine condotta fino ad ora: ad ogni analisi/tentativo di interpretazione di questi segni arcaici pare sempre sottesa, anche se non espressa, l'opinione che essi facciano parte, insieme con i segni delle iscrizioni più tarde, di un unico ‚corpus‘ che si sarebbe andato evolvendo molto gradualmente sia per quanto riguarda la grafia che la fonetica; questa tendenza ad annullare in un certo senso la notevole distanza cronologica può portare a cercare di leggere, per lo più con scarsi risultati, un segno isolato su un sigillo del XVII secolo come lo si leggerebbe su un’iscrizione dell’VIII secolo; ma non ci sembra che vi sia mai stata una conferma documentaria in questo senso, e quindi non si può escludere che vi siano stati invece dei ‚salti‘ notevoli (cfr. anche § 4 più avanti) nel corso di questa ‚evoluzione‘<sup>9</sup>. Ci sembra inoltre opportuno mettere in rilievo un altro aspetto, in genere poco considerato, caratteristico di queste prime fasi di ‚scrittura‘: almeno a quanto risulta dalla documentazione disponibile, è evidente nel periodo che va dal XVII all’inizio del XV secolo una sostanziale staticità (nel tipo di segni, nelle loro combinazioni, nel loro uso esclusivo su un unico tipo di supporto), in netto contrasto con quanto avviene in epoca più tarda<sup>10</sup>.

Riteniamo quindi fondamentale, per un’indagine corretta sul valore e sulla funzione di questi primi segni e sul loro rapporto con il sistema grafico geroglifico attestato dall’età imperiale, una loro classificazione in liste autonome, che presentiamo nel paragrafo seguente. La redazione di queste liste è stata resa possibile dai recenti lavori di revisione e sistemazione cronologica della glittica ittita (per cui cfr. poco sopra,

secolo), recentemente riproposta da Boehmer e Güterbock (1987, 40). Sembra avere minore fondamento, allo stato attuale della documentazione e delle ricerche, l’ipotesi di un’origine anatolico-occidentale avanzata anche da Hawkins (1986) in base a supposte analogie tra geroglifico anatolico e geroglifico cretese e alla presenza di genti luvie in questi territori (in particolare in Arzawa). Va ricordato, infine, che da più studiosi è ritenuta possibile, anche se difficilmente dimostrabile, un’influenza egiziana (cfr. più avanti, nota 20 e § 4.2).

<sup>9</sup> Per dubbi sull’opportunità di continuare ad usare, oggi, un ‚segnario pancronico‘ e sull’applicabilità di uno schema evoluzionistico a proposito delle diverse fasi del geroglifico anatolico cfr. Marazzi 1990, 5, 11, 21, 85.

<sup>10</sup> Nei secoli XIV – XIII (cfr. § 4.1) sono infatti documentabili mutamenti frequenti e costanti, nonché un uso della scrittura su vari tipi di supporto. Come rileva giustamente anche Marazzi (1990, 11 e 18), il fatto è difficilmente spiegabile in termini di normale sviluppo della scrittura da una fase primitiva ad una più avanzata in quanto va ricordato che la grafia geroglifica anatolica nasce ed è in uso in un periodo (II millennio) e in un ambito (anatolico-ittita) in cui era già acquisito e abbondantemente usato un sistema di scrittura evoluto.

nota 6) che consentono di isolare un gruppo di reperti databili ai secoli XVII—XVI<sup>11</sup>.

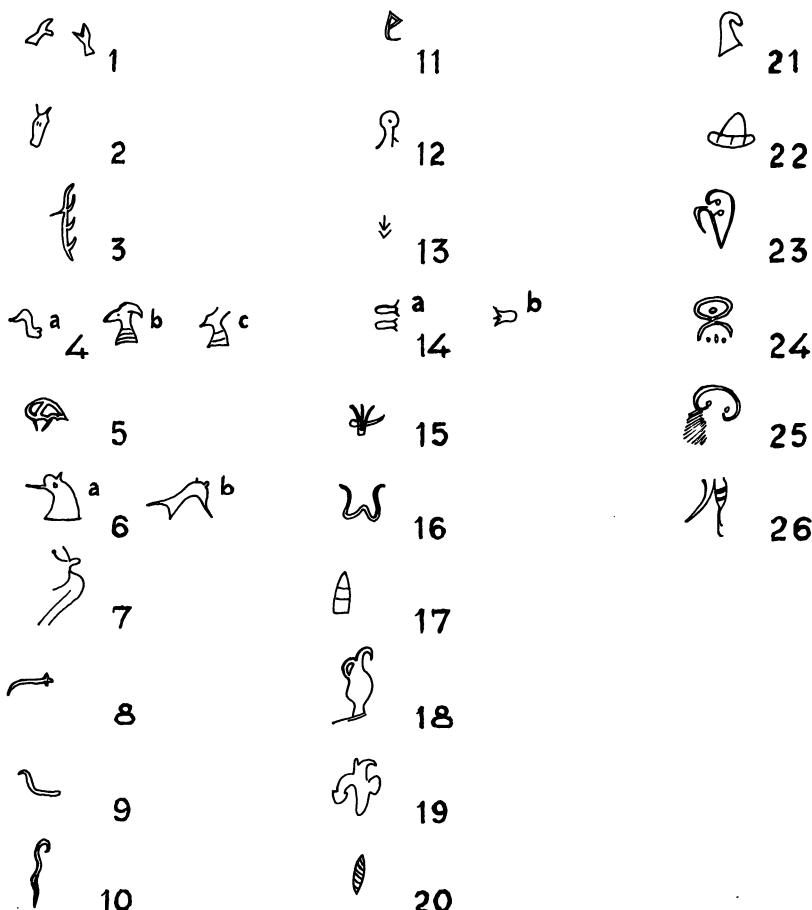
## 2.

Nelle liste alle pagine seguenti sono ordinati i segni ricavati da uno spoglio di 77 sigilli/impronte di sigillo databili ai secoli XVII—XVI; la datazione è pressoché sicura per la maggior parte dei sigilli presi in esame; rimane qualche incertezza (XVI/XV secolo?), sempre segnalata nelle tabelle di commento alle liste, solo per alcuni esemplari<sup>12</sup>. La prima lista riunisce i segni attestati isolatamente o in unione con i segni VITA, BONUS<sub>2</sub>, SCRIBA (aventi probabilmente già valore simbolico-augurale o di qualifica professionale). Nella lista 2 sono riuniti i segni attestati insieme con altri, oltre che con i ‚simboli‘ di cui si è detto. I segni sono stati numerati seguendo, per quanto possibile, la tradizionale suddivisione in classi (per cui cfr. Laroche, HH); con le lettere a, b, c vengono contrassegnate possibili varianti dello stesso segno. Nelle tabelle che fanno seguito alle liste si indicano, per ogni segno: l’eventuale corrispondenza con un segno attestato anche in età imperiale<sup>13</sup> (L+nu-

<sup>11</sup> I criteri seguiti per l’attribuzione ai secoli XVII—XVI (periodo corrispondente alla prima fase di insediamento ittita a Ḫattuša) seguono in modo particolare le indicazioni fornite dall’analisi di Boehmer e Güterbock (1987), basata sui dati stratigrafici relativi alla capitale ittita e sul confronto con materiale databile proveniente da altre località. Si tratta, in conclusione, delle seguenti classi di sigilli (cfr. Mora 1987, 4 ss., per le descrizioni dei tipi di sigilli e per la terminologia): a cilindro con base incisa; ‚a cubo‘; con base a lobii; a stampo con base circolare e decorazioni complesse al bordo, e in particolare: con decorazione a intreccio, a nodi, a tortiglione, anche bi- o tri-partita, con le diverse parti intervallate o meno da figure umane o di animali. Per la valutazione dei segni presenti su questi sigilli (se si tratti cioè soltanto di elementi decorativi o di segni con valore grafico/simbolico), e quindi per il loro inserimento o meno nelle liste, ci si è attenuti alle interpretazioni correnti.

<sup>12</sup> Per i criteri seguiti per la datazione cfr. poco sopra, nota 11. Data l’applicazione rigorosa di questi criteri, è possibile che sia stato escluso qualche esemplare appartenente in realtà a questa epoca (cfr. ad es. il caso, raro, di sigilli con segni ‚arcaici‘ ma senza bordo decorato, oppure il caso di impronte in cui è andato perduto il bordo); le incertezze riguardano i sigilli per i quali è presumibile una re-incisione del campo centrale in epoca successiva rispetto a quella di produzione e i sigilli con bordo a intreccio molto ridotto in spessore o ‚allentato‘ e con il campo centrale più largo del consueto. Non è stata presa in considerazione l’impronta IIb 1.7 in Mora 1987 in quanto almeno il campo centrale del sigillo è stato sicuramente inciso in un periodo successivo alla metà del XV secolo (come dimostrano il rilievo (sull’impronta) rispetto al bordo e, soprattutto, la presenza del segno L 441).

<sup>13</sup> I confronti sono limitati alle attestazioni di età imperiale perché le testimonianze geroglifiche relative ai secoli XIV—XIII, sia su glittica che su altri tipi di supporto,



Lista 1

mero; valore fonetico e/o ideografico, se accertato, nelle iscrizioni imperiali); tutti i sigilli (dei secoli XVII–XVI) su cui il segno è

---

sono ormai in numero tale da costituire una sufficiente base di confronto. Riteniamo generalmente non indicativi confronti tra attestazioni arcaiche e attestazioni del I millennio: se infatti manca l'anello intermedio rappresentato dalle attestazioni in età imperiale (o immediatamente post-imperiale), è molto probabile che le coincidenze siano solo casuali. Per il tipo di trascrizione adottato cfr. Mora 1987, 9 ss., con le relative indicazioni bibliografiche.

	1		b		11		21
	2				12		22
	3				a		b
	4				14		24
	5				15		a
	6				a		b
	7				17		26
	8				18		27
	9		b		19		28
	10		b		20		29
							30

Lista 2

documentato e, tra parentesi, la sequenza degli altri segni e/o simboli insieme ai quali è attestato sullo stesso documento; in caso di incertezza sulla datazione del sigillo, il riferimento al sigillo è preceduto da: (?); si riportano infine, relativamente ai singoli sigilli, eventuali proposte di lettura di particolare interesse e/o osservazioni su problemi specifici<sup>14</sup>. Per il disegno di alcuni dei sigilli più interessanti, v. tav. 1.

<sup>14</sup> Si noterà che alcuni segni della lista 1 (2, 3, 13? 16, 17? 20?) compaiono anche nella lista 2, con diversa numerazione: si tratta di un piccolo inconveniente che si è

31		41		51
32		42		52
33		43		
34		44		
35		45		
36		46		
37		47		
38 <sup>a</sup>	<sup>b</sup>	48		
39		49		
40		50		

Lista 2 (cont.)

preferito mantenere perché la sua eliminazione avrebbe comportato il mancato rispetto dell'ordine dei segni nelle liste o la raccolta di tutti i segni in una lista unica che non avrebbe permesso di cogliere tutte le differenze tra i due tipi di attestazioni. Un'altra incongruenza si può notare nella classificazione delle varianti: in alcuni casi si indicano come varianti segni che sembrano avere scarsi rapporti con il segno-base (cfr. n. 10b in lista 2), mentre in altri casi sono riportati sotto numeri diversi segni che sembrano presentare molte analogie: ciò è dovuto al fatto che ci si è in genere attenuti all'interpretazione degli editori (si osservi, d'altra parte, che anche in età imperiale sono attestati sia varianti molto diverse dal segno originario sia, viceversa, segni apparentemente simili tra loro ma con valori molto diversi).

(I rimandi ai sigilli di Boğazköy sono indicati con il numero di edizione, preceduto rispettivamente dalle sigle Be o B—G, nelle raccolte di Beran 1967 e Boehmer—Güterbock 1987 (cui si rimanda per le indicazioni bibliografiche precedenti); per i sigilli non provenienti da Boğazköy si indica la collocazione in Mora 1987 (cui si rimanda per la bibliografia completa), preceduta dalla sigla M; per i rimandi ad altre edizioni si adotta l'abbreviazione consueta (per cui cfr. elenco bibliografico alle pagine finali). Si usano inoltre le seguenti sigle: V = (segno) VITA; B = BONUS<sub>2</sub>; S = SCRIBA).

#### LISTA 1

- 1 (L 56, *kà/gà* o L 66, *pī?* raddoppiato)  
B—G 118 (B, V, S)  
Güterbock: L 65 o L 276?
- 2 (L 100, *ta*)  
(?) B—G 126 (B, B, V, S)  
Boehmer e Güterbock osservano che il campo centrale, in rilievo, potrebbe essere stato inciso successivamente rispetto all'epoca di produzione del sigillo; Güterbock propone una lettura fonetica di uno dei due triangoli, quindi: *ta-su*
- 3 (L 103, CERVUS<sub>2</sub>/*rū*)  
(?) B—G 123 (B, V, S)  
Güterbock: corno di cervo + *ra/i* = Inara? (ma a nostro parere il segno interpretato come *ra/i* potrebbe essere solo una parte del disegno del corno)
- 4 (L 104, *sā*)
  - a: B—G 128 (B, B, V)  
Güterbock: un nome \*Sasu non è testimoniato; si tratta di ideogrammi?
  - b: M IIb 2.8
  - c: B—G 105  
Il segno si presenta in forma diversa rispetto ai precedenti, nei quali si può facilmente riconoscere la testa di gazzella; Güterbock pensa in questo caso ad un segno simile a „mano“, ma a nostro parere sono molto forti le analogie con 4b.

5 (L 110, *ma*)

Be 110

Beran: *ma-ma/i* (si osservi però che i trattini sotto *ma* sembrano solo due; potrebbe trattarsi di un unico complesso di segni)

6

a: B—G 132

b: Dinçol—Dinçol 1988, 2 A (V, B; segni in 2 B: 15, B)

Secondo gli editori si potrebbe trattare di una ‚Menschenfigur‘; a nostro avviso è invece accostabile alle strane teste di animali del tipo 6a.

7

M IIb 1.4 (V, B)

Il segno è stato accostato (v. bibliografia in Mora 1987) a L 115, LEPUS, ma le analogie sono troppo vaghe per potere accettare la proposta

8 (L 139/140?)

B—G 124 (S, B, V)

9

B—G 107 (B, V)

10

M IIb 1.1 (V, B)

11

M IIb 2.3 (V)

12

Ertem 1988, 1 (B, V)

Il segno è forse accostabile al n. 6, ma l'identificazione è molto incerta

13

M IIb 2.2 (V, B)

14 (L 175, *la*)

a: M IIb 1.6 (V, B)

*la-la(-su?)* (v. Alp, Meriggi) o ideogramma? (Güterbock): v. bibliografia in Boehmer—Güterbock 1987, nota 94

b: (?) Be 117 (S, V, B e segni cuneiformi *zi*, *ti*)

15 (L 197, *Háxli*)

B—G fig. 25 c

Güterbock (Boehmer—Güterbock 1987, nota 64 p. 43): complesso di segni *Háxli*, ma il sigillo, nonostante la datazione al XVII—XVI sec., non è attribuibile a Ḫattušili I.

16 (L 199, TONITRUS)

Be 113 (B, B, V)

M Ib 1.3.b (B, V, ripetuti)

L'asta/sostegno sottostante potrebbe indicare che si tratta di simbolo divino

Dinçol—Dinçol 1988, 2 B (B; per segni in 2 A, v. n. 5)

Dinçol—Dinçol: *Tarhuntassu*

17

B—G 106 (V?)

Güterbock: L 225?

18 (L 354, PINCERNA)?

SBo II 193 (V, B)

Su impronta triangolare che si trova sullo stesso supporto dell'impronta SBo II 192=Be 117 (v. segno n. 14b).

19

M IIa 2.1

Masson (v. Masson 1980, pp. 112—116) lo identifica con L 283, ma non ci sono a nostro parere elementi sufficienti per un'identificazione sicura

20 (L 409)?

Be 115 (V, B)

21 (L 461)?

Be 108 (B? B, V)

22

B—G 103

23

M IIa 1.2

24

M IIb 1.11

25

- M IIb 1.2 (il segno è conservato solo parzialmente; V, B)  
 Güterbock: L 458? (v. segno seguente)

26

- B-G 116 (V, B)  
 Güterbock: L 458? (il segno L 458, attestato solo sull'impronta SBo II n. 175, qui non compresa perché non ne è conservato il bordo, sembra una combinazione dei segni 25 e 26, o della parte che ne è rimasta)

## LISTA 2

1 (L 17, REX)

- a: B-G 111 (22, S, V)  
 M VIII 1.1 (22, V, B)  
 b: M Ib 1.5 (2, B??)

2 (L 19, *a*)

- (?) B-G 122 (7, 17)  
 Güterbock: *a-ki-ki-x*, ma un nome di questo tipo non è testimoniato  
 B-G 131 (38a)  
 Güterbock: forse L 19 con valore ideografico? (per cui cfr. Laroche, HH)  
 M Ib 1.5 (1, B??)

3 (L 29, *tá*)

- B-G 148 (9, 33, B, V)  
 Güterbock: *tá-ti* (nome?)

4 (L 47, attestato, oltre che su questo sigillo, solo in SBo II 169)

Be 114 (20, V; non è conservata la parte superiore dell'impronta)

5 (L 56, *kà/gà* o (in alcuni casi) L 66, *pi?*)

- (?) Be 112 (31)  
 Beran: *gà-ga*  
 Be 120 (x)  
 Beran: *pi-bu+ra*  
 M Ib 1.7.c (19, B, V)  
 (?) M IIb 2.5 (31?)  
 Dinçol—Dinçol 1988, n. 1 (33, B)  
 Dinçol—Dinçol: *Gasu?*

6

B—G 120 (8, S, B, V)

Güterbock: L 75? ma *tà-na* come nome è poco verosimile; forse ideogramma?

7

(?) B—G 122 (2, 17)

Cfr. segno n. 2 per proposta di lettura da parte di Güterbock (secondo Güterbock quindi il segno corrisponderebbe a L 446/*ki* raddoppiato, ma non è improbabile, a nostro avviso, che vada invece accostato a segni del tipo L 42/L 43, ,mani')

8 (L 35, *na*)

B—G 120 (6, S, B, V)

(per lettura cfr. segno n. 6)

(?) B—G 130 (impronta conservata solo parzialmente; 41, B, V)  
M IIb 1.3 (9b, B)9 (L 90, *ti*)

a: B—G 148 (3, 33, B, V)

(per lettura cfr. segno n. 3)

(?) Be 109 (38b, 47, B, V)

b: M IIb 1.3 (8, B)

10 (L 100, *ta* o L 115 LEPUS/*tapa*)

a: (?) B—G 127 (11, V, B, S)

Be 92 (25a, 35, V, B)

Beran: Tapa?-x-ziti

Be 100 (18, V, B)

Beran: Tapanu?

Be 126 (19, 32, V, B)

M Ib 1.11 (24)

M IX 4.3 (39, V, B)

b: M Ia 1.2 (19, B, V)

Per l'ipotesi che si tratti di segno simile a 10a cfr. Güterbock in Boehmer—Güterbock 1987, 37

11 (?) B—G 127 (10, V, B, S)

Güterbock: *ta* (L 100) o *pi* (L 66)12 (L 103, CERVUS<sub>2</sub>/*rū*)

(?) Be 106 (13, 21, B, V)

Beran: Ruwanda-Tiwatta-muwa

- 13 (L 105, *u(wa)*)  
 a: B—G 117 (30, V, S)  
 b: (?) Be 106 (12, 21, V, B)  
 (per proposta di lettura cfr. segno n. 12: è dubbio, a nostro  
 avviso, che si tratti sicuramente di testa di toro e non di asino,  
 per cui cfr. n. 10)
- 14 (L 110, *ma*)  
 M IIa 2.2 (24, 15, 34)
- 15 M IIa 2.2 (14, 24, 34)  
 M IIb 1.5 (26, V, B)
- 16 (L 140?)  
 a: B—G 125 (40, V)  
 b: Be 111 (52)
- 17 (?) B—G 122 (2, 7)  
 (per proposta di lettura, cfr. segno n. 2)  
 Be 94 (x)  
 Be 99 (25a)
- 18 (L 153, *nu*)  
 Be 100 (10, B, V)  
 (per proposta di lettura, cfr. segno n. 10)
- 19 (L 157)  
 Be 126 (10, 32, V, B)  
 M Ib 1.1.b (V, B; su faccia d e base: 27, 32, B; 34, B)  
 M Ia 1.2 (10b, B, V)
- 20 (L 173)  
 Be 114 (4, V)
- 21 (L 191, SOL)  
 Be 125 (25a, V, S, B, x)  
 Beran: Tiwatta-ziti  
 (?) Be 106 (12, 13, B, V)  
 (per proposta di lettura, cfr. segno n. 12)  
 Be 107 (25a, 29)  
 Beran: Tiwatta-ziti
- 22 (L 199, TONITRUS)  
 B—G 111 (1a, S, V)  
 M VIII 1.1 (1a, V, B)

23

B—G 110 (45, 46, B)

Güterbock: il segno presenterebbe analogie con L 228/LAND, e sarebbe seguito da *pi*, *sas*. Ma anche i confronti che vengono addotti per un'interpretazione del segno come REGIO (cfr. bibliografia in Boehmer—Güterbock 1987, p. 45) sembrano poco sicuri.

24 (L 278, *hi*)?

Be 118 (43, B)

M Ib 1.11 (10)

M IIa 2.2 (14, 15, 34)

25 (L 312, VIR/*zj(ti)*)

a: Be 92 (10, 35, V, B)

(per proposta di lettura cfr. segno n. 10)

Be 99 (17)

Be 103 (29, S, B; l'impronta è lacunosa nella parte superiore)

Be 107 (21, 29)

(per proposta di lettura cfr. segno n. 21)

Be 125 (21, V, S, B, x)

(per proposta di lettura cfr. segno n. 21)

M Ia 1.1 (44)

b: Be 93 (31, 36, V)

Beran: x-ga-ziti

26 (L 327, *sas*)

M IIb 1.5 (15, V, B)

27

M Ib 1.1.d (19, 32, B; su faccia b e base: 19, V, B; 34, B)

28 (L 363, MAGNUS)

M Ib 1.6 (49; B, V ripetuti)

29 (L 376, *za/i*)

Be 103 (25a, S, B)

Be 107 (21, 25a)

(per proposta di lettura cfr. il segno n. 21)

M Ib 1.4 (il segno è ripetuto; inoltre, B, V)

30 (L 432, *zu*)

B—G 117 (13a, B, V, S)

Güterbock: *zu-u(wa)*

Be 104 (48)

Il segno è letto SCRIBA da Beran: l'interpretazione rimane incerta perché l'impronta è danneggiata, ma una lettura SCRIBA sembrerebbe comunque piuttosto difficile

31 (L 434, *ka/ga*)

Be 93? (25b, 36, V)

(per proposta di lettura, cfr. segno n. 25b)

(?) Be 112 (5)

(per proposta di lettura cfr. segno n. 5)

M IIa 1.1 (42)

M IIb 2.5 (5)

32 (L 438)

Be 126 (10, 19, V, B)

33 (L 439, *wa/i*)

M Ib 1.1.d (27, 19, B; su faccia b e base: 19, V, B; 34, B)

34 (L 482)

B—G 148 (3, 9, B, V)

Dinçol—Dinçol 1988, 1 (5, B)

35

M Ib 1.1, base (B; faccia b: 19, V, B; faccia d: 27, 32, 19, V, B)

M IIa 2.2 (14, 15, 24)

36

Be 92 (10, 25a, V, B)

(per proposta di lettura cfr. segno n. 10)

37

Be 93 (25b, 31, V)

38

a: B—G 131 (2)

Il segno è accostato da Güterbock a quello che compare in B—G 106 (per cui cfr. lista 1, n. 16); a nostro parere vi sono analogie anche con il segno in Be 109 (v. variante b qui sotto), da Beran invece ritenuto simile a quello in Be 115 (lista 1, n. 19) e a L 409. Non è tuttavia da escludere che i quattro segni costituissero varianti dello stesso segno.

b: (?) Be 109 (9a, 47, B, V)

- 16 Clelia Mora
- 39  
M IX 4.3 (10, V, B)
- 40  
B—G 125 (16, V)
- 41  
(?) B—G 130 (8, B, V; dell'impronta, in origine divisa in quattro parti, è conservata soltanto una piccola porzione)
- 42  
M IIa 1.1 (31)
- 43  
Be 118 (24, B)
- 44  
M Ia 1.1 (25a)
- 45  
B—G 110 (23, 46, B)  
(cfr. n. 23 per l'interpretazione di Güterbock)
- 46  
B—G 110 (23, 45, B)  
(v. segno precedente)
- 47  
(?) Be 109 (9a, 38b, B, V)  
cfr. segno simile in M XIIib 1.69, sigillo a stampo probabilmente del XVI secolo ma non compreso in questa raccolta perché senza decorazioni al bordo
- 48  
Be 104 (30)
- 49  
M Ib 1.6 (28, B, V ripetuti)
- 50  
B—G 119 (51)
- 51  
B—G 119 (50)  
Güterbock: forse FRAU?
- 52  
Be 111 (16b)

### 3.1

Prima di procedere ad una valutazione complessiva è importante richiamare l'attenzione su alcuni dati:

#### Lista 1

- sigilli esaminati: 32
- segni attestati (con esclusione di B, V, S): 26
- segni attestati anche in iscrizioni di età imperiale (v. nota 13): 8 (altri 4 sono molto incerti o di difficile identificazione anche nelle iscrizioni più tarde)
- in alcuni casi (indicati nella tabella relativa alla lista) sono state proposte letture fonetiche, con il sostegno della lettura sillabica *su* per BONUS<sub>2</sub>. Come rileva puntualmente lo stesso Güterbock, tuttavia, il risultato è in genere modesto, in quanto per lo più i nomi che risultano da queste letture non trovano riscontro nel tipo di onomastica anatolica nota dalle fonti cuneiformi.

#### Lista 2

- sigilli esaminati: 45
- segni attestati (con esclusione di B, V, S): 52
- segni attestati anche in iscrizioni di età imperiale (v. nota 13) con valore fonetico o ideografico/fonetico: 20 (altri 4 o 5 segni hanno, in età imperiale, esclusivamente valore ideografico come indicatori di titoli/funzioni)
- si trovano combinazioni di almeno due segni aventi in età imperiale valore fonetico o ideografico/fonetico sui seguenti sigilli (all'indicazione del sigillo è accostata la lettura che risulterebbe applicando ai segni i valori noti dalle iscrizioni di epoca successiva):

- (?)B—G 122 (*á-ki??-ki??* o *á-x*)  
 B—G 148 (*tá?-ti?*)  
 (?)Be 112 (*gá-ga*)  
 (?)M IIb 2.5 (*gá-ga*)  
 B—G 120 (*tá-na??*)  
 M IIb 1.3 (*ti+ra/r??-na*)  
 Be 92 (*ta-x-ziti?* Beran: *tapa-x-ziti?*)  
 Be 100 (*ta-nu?* Beran: *tapa-nu?*)  
 M Ib 1.11 (*ta-li??*)

- (?)Be 106 (CERVUS<sub>2</sub>/rú-SOL-u(*wa*)/ta? Beran: Ruwanda-Tiwatta-muwa?)  
 B—G 117 (*zu-u(wa)*)  
 M IIa 2.2 (*ma-li?-x-x*)  
 Be 125 (SOL-*ziti-x*; Beran: Tiwatta-ziti)  
 Be 107 (SOL-*ziti-zi?* Beran: Tiwatta-ziti)  
 B—G 111 (TONITRUS, REX)  
 M VIII 1.1 (TONITRUS, REX)  
 Be 103 (-*ziti(zì)*)

4 di questi sigilli, preceduti da: (?), sono probabilmente da collocare in un'epoca successiva (cfr. nota 12); tra i nomi sui rimanenti sigilli solo 5 trovano riscontro anche in altri documenti: *Tati*, *Tapaziti*, *Tali*, *Zuwa*, *Tiwattaziti*. Quasi tutte queste letture sono tuttavia, a nostro parere, molto incerte e per certe aspetti contraddittorie: il segno n. 24 è in genere identificato con il segno *li/L* 278, ma va osservato che vi sono notevoli differenze tra i due segni e che, attribuendo al segno 24 il valore *li*, in due casi su tre non risultano letture soddisfacenti. Il segno 25a, attestato sei volte, in quattro casi è accostato a segni con i quali può dare letture accettabili, in due casi si trova in combinazione con i segni 17 e 44, che ne rendono difficile una lettura fonetica. In Be 92 la combinazione 35-25a sembrerebbe indicare un titolo o qualcosa di simile<sup>15</sup> e quindi il segno 10 si troverebbe isolato (come in Be 126: cfr. più avanti) nel rappresentare un eventuale nome; si noti inoltre che, su questo stesso sigillo, la lettura di un nome attestato anche altrimenti (cfr. *Tapaziti* in Otten 1988, IV 39) è possibile attribuendo al segno 10 il valore *tapa*; ma in M Ib 1.11, per leggere un nome attestato (*Tali*: cfr. NH 1224?) va attribuito allo stesso segno il valore *ta*. Si osservi ancora, a proposito del segno 10, che in Be 126 compaiono oltre a questo segno i segni 19 e 32, simboli o titoli che in nessun periodo sembrano avere avuto valore fonetico-sillabico ed essere stati usati per scrivere nomi (per lo stesso segno in M IX 4.3 cfr. più avanti). Il nome

---

<sup>15</sup> La combinazione 35—25a in Be 92 presenta molte analogie con il titolo di Armanani a KARAHÖYÜK, attestato anche su alcuni sigilli di età imperiale (cfr. l'elenco in Laroche, HH, segno 482 e in Nowicki 1981, p. 253: è da togliere a nostro parere, o quanto meno è incerto, il sigillo SBo II 229, mentre è forse da aggiungere SBo II 36). Che il titolo (se di titolo si tratta nel caso della combinazione 35—25a) sia di un certo livello anche in età antico- e medio-ittita sarebbe dimostrato dall'attestazione sull'impronta Be 136, il cui campo centrale, che presenta inoltre il nome(?) Tuthalija, è circondato da un complesso fregio figurato.

*Zuwa*, infine, è scritto in modo molto diverso rispetto alle testimonianze note di età imperiale<sup>16</sup>.

### Osservazioni conclusive Lista 1

La maggior parte dei segni di questa lista non trova riscontro nei segni del sistema geroglifico attestato nei secoli successivi. Anche i segni che in età imperiale avranno valore fonetico sono evidentemente utilizzati su questi sigilli con altre funzioni e valori (non sarebbe di nessun significato, ad es., una lettura *ta* o *sà* per un'iscrizione costituita da un solo segno; si vedano anche le osservazioni di Güterbock riportate a proposito del segno 14).

### Lista 2

Su 45 sigilli esaminati, i pochi (8?) nomi riconducibili a nomi attestati altrimenti sono di lettura incerta o si trovano su documenti databili molto probabilmente ad un'epoca successiva (XV secolo). Per la maggior parte di questi segni, dunque, come per i segni della lista 1, sono ipotizzabili valori e, forse, funzioni diversi rispetto a quelli dell'età successiva. Un indizio in questo senso si può forse trovare nella doppia iscrizione del sigillo di Indilimma (M IX 4.3); è da escludere infatti che i segni abbiano valore sillabico fonetico in modo da corrispondere ai segni cuneiformi, e quindi: o rappresentano ideogrammi di valore sconosciuto, o sono da intendersi in modo diverso, non come riproduzione dello stesso nome in un'altra grafia.

Ancora un cenno sui segni del sigillo di Išputahšu (M VIII 1.1), spesso interpretati come resa grafica diversa del nome scritto in caratteri cuneiformi (attribuendo ovviamente ai due soli segni geroglifici valori non sillabici). Anche Güterbock si è espresso in questo senso (Güterbock 1975, 66, n. 30), ritenendo che il segno SCRIBA sul sigillo B—G 111, che reca gli stessi segni del sigillo di Išputahšu, non possa essere inteso che come titolo accostato ad un nome<sup>17</sup>. La prova tuttavia non

<sup>16</sup> Cfr. ad es. i sigilli: SBo II 65, 139 e il n. V 2.1 in Mora 1987 (il nome è scritto con i segni L 285 e L 439). Si noti, inoltre, che sul sigillo B—G 154 si trovano gli stessi segni di B—G 117 ma con orientamento opposto (sarebbero da leggere quindi: *u(wa)-zu*).

<sup>17</sup> Prima di questo riscontro Güterbock aveva espresso invece maggiore scetticismo sulla possibilità di leggere come nome di Išputahšu i segni geroglifici nel campo centrale del sigillo (cfr. Güterbock 1956, 518).

ci sembra sufficiente, in quanto lo stesso titolo si trova anche su altri sigilli di questo periodo che recano segni o complessi di segni molto difficilmente leggibili come nomi (cfr. ad es. B—G 120, 124, 127). In considerazione di quanto detto in precedenza ci sembra quindi che non vi siano per ora elementi validi per interpretare i segni sul sigillo di Išputahšu come resa del nome piuttosto che come segni aventi significato simbolico/dedicatorio.

Come ultima osservazione, ci sembra utile ricordare che non esiste nessuna conferma delle ipotesi di lettura finora avanzate per i segni su questi sigilli: i due soli sigilli bigrafi, come si è visto, sono tutt'altro che determinanti in questo senso; mancano inoltre fonti cuneiformi direttamente collegate a questi documenti (come sarà il caso, invece, di molti sigilli di età successiva apposti su tavolette recanti gli stessi nomi in grafia diversa).

### 3.2

In base ai documenti per ora disponibili e ai dati che si possono ricavare dal loro esame non siamo dunque in grado di stabilire che tipo di rapporto vi fosse tra questi segni e la scrittura geroglifica che ci è nota dalle iscrizioni di età imperiale. A parte le analogie nella forma di una parte dei segni (ma sono molti anche i segni dei quali non rimane più traccia in epoca successiva) non è possibile infatti accettare sicure corrispondenze tra i due ‚sistemi‘, sia nel valore dei segni che nella loro funzione. Il sistema di segni/simboli dei secoli XVII—XVI era certamente usato per trasmettere messaggi, ma non siamo in grado di comprendere le modalità di questo tipo di comunicazione. Poiché sembra da escludere, almeno per la maggior parte delle attestazioni, che i segni avessero valore fonetico sillabico<sup>18</sup>, sono possibili soltanto le ipotesi seguenti: a) i segni indicano nomi ma sono da leggersi ideograficamente (con valori per lo più ignoti) nella maggior parte dei

---

<sup>18</sup> E' molto difficile, come si è visto, una lettura dei segni in base ai valori attestati per l'età imperiale, ma anche ritenendo possibile che avessero valori sillabici diversi (queste testimonianze potevano rappresentare uno stadio iniziale di scrittura in cui erano in uso, forse con differenze nelle diverse zone, molti segni successivamente abbandonati) sarebbe comunque strano che la grande maggioranza dei nomi fosse costituita da bisillabi. Solo in 6 o 7 casi si hanno infatti più di due segni: è vero che i bisillabi sono più numerosi nell'onomastica delle cd. ‚tavolette di Cappadocia‘ che non nella restante onomastica anatolica, ma certamente non con le percentuali che risulterebbero da questi documenti; in ogni caso, vi sarebbero scarsissime corrispondenze tra i nomi sui sigilli e quelli sulle tavolette.

casi; *b*) i segni non indicano nomi ma fanno parte di un sistema di simboli/titoli/emblemi/insegne, usato per scopi burocratico-commerciali o comunque di individuazione/riconoscimento personale, più pratico e immediato rispetto alla complessa scrittura cuneiforme e tanto più utile in un territorio che si andava organizzando politicamente sotto un unico potere ma che rimaneva pur sempre parcellizzato in tante etnie locali<sup>19</sup>.

Se fosse verificata l'ipotesi *a* questo complesso di segni costituirebbe un sistema di scrittura, ma non dello stesso tipo di quello in uso nei secoli successivi (va ricordata a questo proposito anche la ‚staticità‘ che contraddistingue questo sistema, per un periodo piuttosto lungo, rispetto alla ‚dinamicità‘ del sistema di epoca successiva: cfr. più sopra, § 1 e più avanti, § 4.1); secondo l'ipotesi *b*, invece, ci troveremmo di fronte ad un uso del tutto diverso di questi segni/simboli diffusi in area anatolica nel periodo corrispondente all'Antico Regno ittita: invece che un primo stadio della scrittura geroglifica, potrebbero aver costituito soltanto (per quanto riguarda il rapporto con questa scrittura) un ‚serbatoio‘ di segni da cui si è attinto nella fase successiva di vera e propria creazione del sistema geroglifico. In conseguenza di quanto esposto nell'ipotesi *b*, inoltre, potrebbero „rientrare in gioco“ i segni/simboli dell'epoca precedente al secolo XVII, e in particolare (in quanto costituiscono il complesso più ricco e omogeneo) quelli attestati sulle impronte di Karahöyük: in termini di elaborazione di sistemi di comunicazione (e non di veri e propri sistemi di scrittura) il periodo dei secoli XVII–XVI potrebbe essere interpretato, in conclusione, come una fase di passaggio tra il periodo precedente (quello delle attestazioni di Karahöyük) e il periodo seguente, ma non ci pare che vi siano elementi sufficienti per collegarlo più strettamente all'una piuttosto che all'altra di queste fasi<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> E' abbastanza significativo a questo proposito che i cosiddetti ‚Tabarna-Siegel‘ (sigilli reali dell'Antico e del Medio Regno) non rechino nomi reali scritti con segni geroglifici, ma soltanto un'iscrizione cuneiforme al bordo e simboli nel campo centrale. Per osservazioni sulle possibili funzioni del sistema in epoca arcaica cfr. anche Marazza 1990, 13 ss.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda l'origine dei segni e i loro eventuali modelli, ci sembra che le analogie talvolta ipotizzate con i geroglifici cretesi (cfr. nota 8) siano soltanto apparenti, e che si tratti piuttosto di elaborazioni locali (anche differenziate in relazione alle diverse aree) che si richiamavano, più meno consciamente, ai repertori di segni/simboli/motivi decorativi/riempitivi tipici della produzione artigianale siriana o delle colonie assire, nonché, come è stato supposto, al sistema geroglifico egiziano (per possibili contatti Anatolia-Egitto all'epoca dell'Antico Regno ittita cfr. in particolare Bittel 1983, 165, e Carruba 1976, 301).

#### 4.1

In base a quanto esposto nei §§ precedenti, non si può parlare a nostro avviso di inizio di scrittura geroglifica anatolica (nel significato attribuito al sistema di scrittura in uso dall'età imperiale ittita in poi) nei secoli XVII—XVI; neppure l'impronta del sigillo di Išputahšu può essere considerata quindi come il primo sicuro documento in questa grafia. Il primo sigillo sicuramente databile e con segni dello stesso tipo (per forma, funzione, valore) di quelli di epoca imperiale risulta dunque, allo stato attuale della documentazione, un sigillo conservato in due impronte su tavolette rinvenute a Maşat Höyük<sup>21</sup>. Si tratta di un sigillo reale con iscrizione geroglifica nel campo centrale (*Sâ(-)ta-tu-ha/e-pa MAGNUS.DOMINA; MAGNUS.REX MONS-tu*) e cuneiforme al bordo, sicuramente da assegnare al periodo tra la fine del XV e l'inizio del XIV secolo (il Tuthalija citato è quasi certamente Tuthalija III)<sup>22</sup>.

Anche se vi è un problema relativo all'identificazione del nome della regina (per cui cfr. la bibliografia citata in nota 21), è di grande importanza per il tema che stiamo trattando il fatto che tutti i segni presenti su questo sigillo hanno precisi corrispondenti tra i segni delle iscrizioni del periodo successivo e sono leggibili secondo gli stessi valori. Sulla base di questa testimonianza, si può dunque pensare che il ‚salto‘ tra l'uso di un sistema di scrittura ideografico (o un sistema di segni simbolici di identificazione: cfr. § 3.2) e l'uso di un vero e proprio sistema di scrittura con prevalenza di sillabogrammi si sia verificato nel corso del XV secolo. È significativo al riguardo il fatto che, a differenza della ‚staticità‘ di cui si è parlato per i secoli XVII XVI (cfr. § 1), si registrino invece a partire dalla fine del XV secolo e fino alla fine dell'età imperiale numerosi mutamenti e innovazioni nel sistema di scrittura, con una progressiva tendenza verso un suo uso sempre più esteso, sia nel tipo dei supporti che nella lunghezza, nel contenuto, nella diffusione spaziale delle iscrizioni. Di questo processo si possono individuare, nella documentazione rimasta, alcune tappe che riassumano schematicamente:

---

<sup>21</sup> Mst 75/10, 75/39: cfr. Alp 1980, 53 ss., tavv. 1—2 e Mora 1987, VIII 4.1.a,b, con discussione alle 209—210.

<sup>22</sup> Non prendiamo in considerazione come testimonianza di scrittura geroglifica il sigillo di Arnuwanda (cfr. Beran 1967, n. 162), anteriore a questo, perché non si è conservato quasi nulla del campo centrale, presumibilmente recante iscrizione geroglifica.

## Fine XV – XIV secolo.

- numerose iscrizioni geroglifiche su sigilli reali e su sigilli di principi, funzionari di corte;
- sui sigilli reali (di Tuthalija III, Šuppiluliuma I, Muršili II) il nome del re è reso mediante un complesso di segni che hanno valore ideografico o che, anche avendo valori sillabici, non riportano tutte le sillabe che compongono il nome (MONS-*tu*; L 322-L 215-*ma/i*; L 225-*li*); il nome delle regine, invece, è scritto sempre con sillabogrammi
- accanto ai segni geroglifici nel campo centrale dei sigilli reali si trovano spesso segni cuneiformi (per lo più ideogrammi augurali): sembrerebbero testimoniare un uso ancora non consolidato e diffuso della grafia geroglifica

## fine XIV – inizio XIII sec.

- importanti documenti, molto vicini cronologicamente, dei re Muwatalli di Ḫatti, Šahurunuwa di Kargamiš, Talmi-Šarruma di Aleppo (imparentati per la comune discendenza da Šuppiluliuma I, di cui erano tutti e tre nipoti in linea diretta<sup>23</sup>):
- Šahurunuwa. Impronta di sigillo-cilindro, rinvenuta a Emar<sup>24</sup>, con il nome del re scritto sillabicamente in geroglifici: *S[à-hur-] nu-wa*;
- Talmi-Šarruma. Iscrizione geroglifica su pietra (ALEPPO I): *za/i-ja/i* (DEUS) *Ha-pa-SARMA* DEUS.DOMUS *TAL-mi-SARMA* REX *HALPA* (URBS) *TELIPINU* MAGNUS SACERDOS INFANS AEDIFICARE ...<sup>25</sup>,
- Muwatalli. Alcune impronte di sigilli con il nome del re scritto (per la prima volta nella dinastia di Ḫatti) sillabicamente: *Mu(wa)-tā-li*; iscrizione su roccia (unita a rilievo figurato) a Sirkeli: *Mu(wa)-tā-li* MAGNUS.REX HEROS L 225-*li* [MAGNUS.] REX HEROS 'INFANS'.

(Dopo la fase di uso costante ma sempre limitato della grafia geroglifica nel corso del XIV secolo si ha dunque in questo periodo un altro ‚salto‘ nell’evoluzione del sistema grafico, con l’uso per iscrizioni di una certa lunghezza su supporto diverso dal sigillo e con l’introduzione della grafia pienamente sillabica per i nomi dei re)

<sup>23</sup> Per attestazioni e sincronismi cfr. Klengel 1965, 76 ss. (Šahurunuwa) e 197 ss. (Talmi-Šarruma). Sia Šahurunuwa che Talmi-Šarruma salgono al trono già all’epoca di Muršili II, ma sono comunque testimoniati contatti di entrambi con il re Muwatalli.

<sup>24</sup> Cfr. Beyer 1982.

<sup>25</sup> Cfr. Morpurgo Davies – Hawkins 1978, 776.

### fase centrale del XIII sec.

— Uso della grafia geroglifica per accompagnare ampi rilievi figurati su roccia (oltre a SIRKELİ, già ricordato, cfr. FIRAKTİN e TAŞÇI, con il nome di Hattuşili (III); sono probabilmente da assegnare a questa fase altri rilievi, con iscrizioni, di datazione incerta)

### 2<sup>a</sup> metà XIII – inizio XII sec.

— Uso sempre più frequente della grafia geroglifica per lunghe iscrizioni su roccia o pietra (anche senza rilievi figurati) con introduzione di suffissi grammaticali che permettono di riconoscere la lingua in cui è redatta l'iscrizione<sup>26</sup>

— Diffusione dell'uso della scrittura anche per documenti non ufficiali (ad es., diffusione dei sigilli anche presso strati sociali di livello non elevato e iscrizioni mediante la ,tecnica a punti“<sup>27</sup>).

## 4.2

Il processo di cui abbiamo illustrato schematicamente le tappe principali ha il suo inizio al più tardi tra la fine del XV secolo e l'inizio del XIV (testimonianza del sigillo da Maşat); è dunque presumibile che vada collocata nel corso del XV secolo l'organizzazione in sistema di scrittura ideografico-fonetico di un gruppo di segni (integriti da altri) usati precedentemente con differenti valori e funzioni. Se, come è probabile, questo „passaggio“ non è stato immediato ma è stato preceduto da una fase di transizione, è forse possibile trovare tracce di questa

<sup>26</sup> Nelle iscrizioni precedenti, infatti, per la prevalenza di nomi divini, di persona, di luogo e per la resa ideografica dei verbi non è possibile riconoscere una lingua particolare. Non è scopo di questo lavoro approfondire questa problematica, ma certamente il fatto che nella grafia dei nomi di persona teofori di Emar (prevolentemente databili al XIII secolo) si sia sentita l'esigenza di rendere il nome divino sillabicamente (cfr. molti esempi in Laroche 1981), e non tramite ideogramma secondo l'uso tradizionale, è un'altra testimonianza delle continue innovazioni nell'uso di questa grafia (cfr. Marazzi 1990, 20: la modifica si era resa necessaria molto probabilmente per evitare ambiguità di lettura in un ambito etnicamente composito come quello di Emar).

<sup>27</sup> Cfr. Mora 1988, 263 ss., per la diffusione dal XIII secolo dei sigilli biconvessi, di tipo molto semplice e spesso senza indicazione di qualifiche ufficiali. Per l'importanza delle iscrizioni eseguite con la „tecnica a punti“ come testimonianza di usi non ufficiali della scrittura e per la possibilità che esistessero documenti scritti su legno, non conservati, cfr. da ultimo Marazzi 1990, 29 ss. (con indicazioni bibliografiche).

fase in una classe di sigilli ‚a disco‘ (con due facce piatte incise), generalmente assegnati al periodo tra la 2<sup>a</sup> metà del XV secolo e la prima parte dell’età imperiale. Molti di questi sigilli hanno ancora alcune caratteristiche in comune con i sigilli del XVI secolo (frequenza del segno VITA e sua tipologia; presenza, anche se ridotta, di decorazioni a spirale, a nodi, ecc.), ma presentano in alcuni casi nomi di persona già leggibili secondo i valori dei segni in età imperiale e segni geroglifici in forme non (o scarsamente) attestate nel periodo precedente ma caratteristiche delle iscrizioni del XIII secolo. Tra i sigilli, è particolarmente interessante il n. IIIb 3.6 in Mora 1987: vi si legge il nome *A(l)luwa*, attestato anche in documenti cuneiformi (cfr. NH e NH-Suppl., n. 39); si possono aggiungere inoltre i sigilli IIIa 1.1 e V 1.1, in cui compaiono rispettivamente i segni L 327 e L 41, attestati nella stessa forma a EMİRGAZI<sup>28</sup>. I sigilli IIIb 3.5 (cfr. nota 28) e IIIb 3.6 appartengono ad una speciale classe di sigilli a disco che per la presenza di scene complesse al bordo costituiscono certamente una testimonianza di passaggio, se non di rottura, rispetto al periodo precedente<sup>29</sup>.

Sarebbe suggestivo poter collegare questi ‚fermenti‘ abbastanza chiaramente testimoniati nel corso del XV secolo con i contatti che quasi certamente si sono avuti nello stesso periodo tra regno ittita e regno egiziano<sup>30</sup>: anche se mancano documentazioni sicure, è tuttavia molto probabile che questi contatti, in un ambiente già fertile, abbiano costituito degli stimoli e offerto dei modelli<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. Masson 1979 (in cui si cita, 45–46, il sigillo IIIa 1.1); per il segno L 327 cfr. anche l’impronta V 1.2 in Mora 1987 (sicuramente da assegnare allo stesso periodo), che reca lo stesso nome (*Sarawa?*) di IIIa 1.1. Per la probabile presenza di L 463 (ma senza il determinativo divino, presente invece a EMİRGAZI) è molto interessante anche il sigillo IIIb 3.5, ugualmente del tipo a disco.

<sup>29</sup> Cfr., per un riassunto della problematica e nuove proposte, Mora 1987, pp. 78 ss. (nn. IIIb 3.1–3.6), con indicazione dei sigilli dello stesso tipo provenienti da Boğazköy (cui vanno aggiunti ora i nn. 152–154 in Boehmer–Güterbock 1987). E’ certamente da collocare nello stesso periodo anche il sigillo IIIb 2.1 in Mora 1987 (sigillo a stampo con base circolare incisa conservato a Baltimora), che presenta al bordo una sequenza di segni/simboli di difficilissima interpretazione: date le analogie della maggior parte di questi segni con i segni/simboli sui sigilli dei secoli XVII–XVI, si potrebbe pensare ad un semplice accostamento per motivi decorativi o per una sorta di ‚memorandum‘.

<sup>30</sup> Cfr. in particolare Carruba 1976, 302–304 (sul cd. „trattato di Kurustama“: cfr. CTH 134), Beckman 1983, 113–114 e Laroche, HH, 255.

<sup>31</sup> Non va dimenticato che la società del paese di Ḫatti era composta da varie etnie parlanti diverse lingue: la grafia geroglifica, nelle sue fasi iniziali, non era connotata linguisticamente e poteva costituire un utile veicolo di comunicazione.



B-G 123



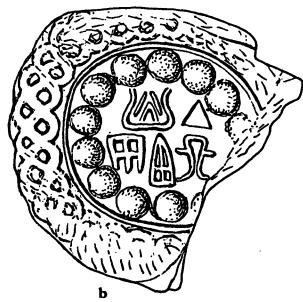
B-G 124

B-G fig. 30b  
(= M IIa 2.1)

B-G 122

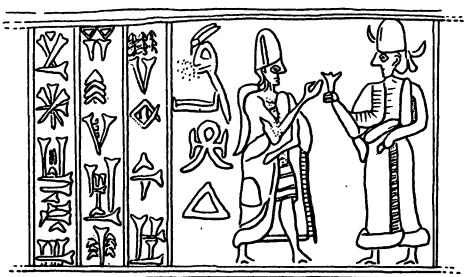


B-G 127

B-G fig. 30a  
(= M IIa 2.2)

b

B-G 111

B-G fig. 26a  
(= M IX 4.3)

### Bibliografia

(Per le seguenti abbreviazioni di uso corrente: CTH; Laroche, HH; NH; SBo II, si rimanda a H. G. Güterbock—H. A. Hoffner, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1980 ss.)

- Alp 1968            S. Alp, Zylinder- und Stempelsiegel aus Karahöyük bei Konya, Ankara 1968
- Alp 1980            S. Alp, Die hethitischen Tontafelentdeckungen auf dem Maşat-Höyük, Belleten 173, 1980, 25–59
- Beckman 1983      G. Beckman, Mesopotamians and Mesopotamian Learning at Ḫattuša, JCS 35, 1983, 97–114
- Beran 1967          Th. Beran, Die hethitische Glyptik von Boğazköy, I. Teil, Berlin 1967
- Beyer 1982          D. Beyer, Le sceau-cylindre de Shahurunuwa, roi de Karkemish, in: La Syrie au Bronze Récent (Extraits de la XVII<sup>e</sup> RAI), Paris 1982, 67–78
- Bittel 1983          K. Bittel, Hattuscha, Köln 1983
- Boehmer—Güterbock 1987 R. M. Boehmer—H. G. Güterbock, Glyptik aus dem Stadtgebiet von Boğazköy, Berlin 1987
- Carruba 1974        O. Carruba, Tahirwali von Hatti und die heth. Geschichte um 1500 v. Chr. G., FS Güterbock<sup>1</sup>, Istanbul 1974, 73–93
- Carruba 1976        O. Carruba, Le relazioni fra l'Anatolia e l'Egitto intorno alla metà del II millennio a.C., OA 15, 1976, 295–309
- Dinçol—Dinçol 1988 A. M. Dinçol—B. Dinçol, Hieroglyphische Siegel und Siegelabdrücke aus Eskişehir, FS Otten<sup>2</sup>, Wiesbaden 1988, 87–97
- Güterbock 1956      H. G. Güterbock, rec. a: M. Riemschneider, Die Welt der Hethiter, OLZ 11/12, 1956, 513–522
- Güterbock 1975      H. G. Güterbock, Hieroglyphensiegel aus dem Tempelbezirk, in: Boğazköy V, Funde aus den Grabungen 1970–71, Berlin 1975, 47–75
- Hawkins 1986        J. D. Hawkins, Writing in Anatolia: Imported and Indigenous Systems, World Archaeology 17, 1986, 363–376
- Klengel 1965        H. Klengel, Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v. u. Z., Teil 1, Berlin 1965
- Laroche 1981        E. Laroche, Les Hiéroglyphes de Meskene-Emar et le style ‘syro-hittite’, Akkadica 22, 1981, 5–14
- Marazzi 1990        M. Marazzi, Il geroglifico anatolico, Roma 1990
- Masson 1979        E. Masson, Les inscriptions louvites hiéroglyphiques d’Emirgazi, Journal des Savants 1979, 3–49
- Masson 1980        E. Masson, Les inscriptions louvites-hiéroglyphiques de Köylütolu et Beyköy, Kadmos 19, 1980, 106–122
- Meriggi 1966        P. Meriggi, Vermutliche hieroglyphisch-hethitische Siegel aus der Ağäis, Kadmos 5, 1966, 58–60
- Meriggi 1966b      P. Meriggi, Quinto viaggio anatolico, OA 5, 1966, 67–106

- Mora 1987 C. Mora, La glittica anatolica del II millennio a.C.: classificazione tipologica. I. I sigilli a iscrizione geroglifica, Pavia 1987 (= *Studia Mediterranea* 6)
- Mora 1988 C. Mora, I proprietari di sigillo nella società ittita, in: *Atti del convegno „Stato, economia e lavoro nel Vicino Oriente antico“* (Firenze 1984), Milano 1988, 249–269
- Morpurgo Davies – Hawkins 1978 A. Morpurgo Davies – J. D. Hawkins, Il sistema grafico del luvio geroglifico, *ASNS* 8, 1978, 755–782
- Nowicki 1981 H. Nowicki, Bemerkungen zur hieroglyphisch-luwischen Inschrift von Karahöyük-Elbistan, *KZ* 95, 1981, 251–273
- Otten 1988 H. Otten, Die Bronzetafel aus Boğazköy, Wiesbaden 1988